

## Ferrara 23 dicembre 2016. Venerdì

Il tavolo della cucina dell'appartamento del dottor Emilio Perazzini al quinto piano della palazzina D di via Gorni Kramer, prima periferia di Ferrara, rende bene l'immagine di una cena natalizia alla buona: pile di piatti sporchi, fogli di cellophane di colori diversi, orfani dei doni che avvolgevano, nastri di raso destinati a essere riciclati il prossimo Natale, una scatola di panettone aperta con cura perché prossima a diventare casco da assaltatore dell'impero galattico per Giacomino, il figlio più piccolo.

Stanno tutti commentando le compilation che Emilio, grande appassionato di musica, ha preparato per ciascuno, come ogni anno, facendo un gran minestrone con i più svariati generi, dal rock alla lirica, dalla musica etnica al jazz, dai vecchi cantautori all'elettronica.

Ha fatto ridere tutti l'inserimento di una canzone per bambini degli anni '90, *Sailor Moon*, nella compilation dedicata al dottor Arigo Morgagni, new entry nel reparto Tossicologia Clinica del Nuovo Policlinico di Ferrara. Lui ha prontamente ribattuto alle risate che, da buon velista, ci si ritrova in pieno nel ruolo di marinaio spaziale, treccine bionde escluse. Un buon acquisto, ragiona il direttore del reparto, professor Montecervo, un po' imbarazzato perché fuori dalle arie liriche e dalla musica sinfonica non si è mai mosso granché.

Rita, la moglie di Emilio, guarda l'intrico di pentole, piatti e posate, indecisa se fare il primo giro di lavastoviglie possa risultare indecicato nei confronti degli ospiti nella sala da pranzo attigua. Ormai è il terzo anno di fila che organizza questa cena natalizia e le rimane ancora un certo timore reverenziale verso i colleghi del marito.

Da parte sua il dottor Emilio Perazzini si domanda se la terza cena natalizia può considerarsi ormai consolidata tradizione e una sua definitiva consacrazione come uno dei tre moschettieri di Franco *D'Artagnan* Montecervo, insieme alla psicologa Sandra Merzi e alla dottoressa Monica de Rossi, memoria storica di quel reparto atipico fondato ex-novo da pochi anni e che rimane ancora unico esempio in Italia.

Dopo vari contratti precari, Perazzini era finalmente arrivato a lavorare a Tossicologia Clinica, non senza aver sudato sette *camici* per meritare la fiducia e la stima dei suoi colleghi.

Rita, in piedi davanti alla portafinestra della cucina, fissa i residui di cibo, decisamente scarsi, rimasti nei piatti: segno che gli ospiti hanno apprezzato e che la serata ancora una volta è pienamente riuscita. Nonostante lei sia vegetariana ha cucinato pesce per i suoi ospiti. In particolare poi la zuppa alla comacchiese con la ricetta di

nonna Ada, sua madre, è stata richiesta a gran voce e promossa da Franco Montecervo al rango di “la migliore della mia vita”.

Le fragorose risate che hanno inframezzato complicate dissertazioni scientifiche le sono sembrate la prova di un gruppo di lavoro coeso e, almeno a cena, informale. Mentre è assorta in questi pensieri viene sorpresa da una inaspettata domanda del nuovo ospite, che questa sera si è aggiunto ai moschettieri di Tossicologia Clinica. È un ragazzo di media statura, pantaloni rossi e una camicia a scacchi blu e bianchi e con uno stemma marinaro sul taschino, capelli scuri ribelli e occhi neri particolarmente espressivi, resi ancor più sgranati dagli occhiali tondi. Un volto simpatico incorniciato da una barba nera tagliata alla moda completa l'aspetto informale del giovane medico.

“Scusi signora Perazzini...”.

“Arrigo, ti ho già detto che mi puoi dare del tu, potrei essere tua sorella maggiore”

“D'accordo... Rita. Ehm, non so come dirlo” – chiede ritirando imbarazzato gli angoli della bocca e mostrando una dentatura non delle più bianche – “dove posso accendermi una sigaretta? Non è facile chiederlo alla moglie di Emilio Perazzini, il guru dell'antifumo”.

La risata di Rita è aperta e rassicurante: “Tranquillo Arrigo, fino alla prima gravidanza fumavo anch'io, e qualche cicca me la sono fatta anche tra Marta e Giacomino. Non preoccuparti, Emilio ha un sacco di amici che fumano e ha il buon gusto di non rompere loro troppo le scatole. Per noi la prima cosa è che gli ospiti si sentano come a casa. Andiamo sul balconcino qui davanti, se non ti dispiace vengo anch'io a prendere un po' d'aria”.

Mentre Arrigo Morgagni aspira avidamente le prime boccate di fumo, Rita rompe il larvato imbarazzo dell'ospite: “Allora, come ti trovi con la banda di Capitan Montecervo? Mi pare che ormai siano sei mesi che lavori a Tossicologia Clinica”.

“Mi trovo da dio, Rita! Certo, non è tutto facile in un reparto ospedaliero dedicato alle dipendenze da ogni tipo di sostanza lecita e illecita. La tipologia dei nostri pazienti è la più variegata che si possa immaginare. Il nostro boss è abbastanza imprevedibile, un giorno ti perdona tutto, un altro è di un'intransigenza estrema e ti cazzia duramente: bisogna prenderci la misura, ma si percepisce chiaramente che è una persona affettiva oltre che molto preparata e colta. Docenti così non ne ho mai incontrati prima. Poi c'è Monica De Rossi, beh lei è ... Monica De Rossi! Precisa, dedicata, seria. Da lei impari ogni giorno qualcosa, come vedersi una puntata di Quark quotidianamente. Mi rimprovera di rado ma è con l'esempio che non

ti lascia scampo, non puoi che esserne contagiato: Wonderwoman in camice bianco! E che dire di Sandra Merzi, forse perché è psicologa e anche la più giovane, è quella con cui finora ho legato di più: è il volto umano del gruppo e mi piace un sacco”.

Segue poi una profonda boccata di fumo e una lunga pausa. “Per non parlare poi di Emilio”.

Rita lo guarda e con un sorriso lo invita a proseguire: “Guarda Arrigo che puoi esprimerti liberamente, sono e rimarrò Rita Mascellani, coniugata Perazzini solo per lo stato di famiglia. Ti confesso che sono curiosa di sapere come è visto quello zuccone di mio marito tra i suoi colleghi”.

Arrigo, facendo dondolare il testone con un sorriso da adolescente attempato, scandisce: “È un grande Rita. È bravo quasi quanto Monica ma è più disponibile, mi fa sentire molto a mio agio, posso chiedergli di tutto senza aver paura di dire castronerie. Poi, vabbè, è uno preso, un po’ invasato e pieno di piccole manie, la musica ad esempio, ma ci sta in un’*équipe* come quella. Spesso a me scappa qualche stronzata e lui mi guarda strano, con quella faccia un po’ così, hai capito?”.

Rita ride e Arrigo rincuorato prosegue: “In quel reparto si fanno cose che nessun altro saprebbe affrontare. Io mi sono specializzato in psichiatria lo scorso anno a Bologna, ma ti assicuro che nessuno dei docenti della nostra scuola di specializzazione, ritenuta a torto o a ragione una delle migliori d’Italia, sa qualcosa di dipendenze patologiche. Per questo mi sono preso coraggio e ho chiesto a Montecervo una borsa di studio. Avrei serie possibilità di trovare un lavoro a tempo indeterminato come psichiatra ma con loro mi trovo benissimo e sento che questo reparto fa per me. Almeno per il momento. Al posto fisso ci penserò alla scadenza della borsa”.

La sigaretta di Arrigo è finita, è tempo di rientrare in società per il consueto discorso finale di Franco Montecervo che inizia con un tono malizioso: “Oh, ecco, ora che è tornata la nostra perfetta padrona di casa accompagnata dalla gioventù che invece di avanzare sparisce, mettetevi comodi che devo comunicarvi alcune cose decisamente importanti”.

Rapidamente prende forma un silenzio pieno di sincera attesa. Ha le braccia posate sul tavolo e inizia il discorso con la stessa sacralità del presidente della Repubblica su reti unificate a fine anno: “Ci sono grosse novità per la nostra unità di cui non vi ho messo al corrente per non creare false aspettative”.

“E per poter fare il tuo *coup-de-theatre*, vecchio marpione” pensa Monica.

Il professor Franco Montecervo si versa un bicchiere del Krug che porta ogni anno, non mancando di sottolinearne sempre il pregio, e attende che Rita e Arrigo si siedano per iniziare il suo discorso: “Carissime e carissimi tutti, anche quest’anno ci siamo riuniti alla generosa mensa di Emilio e Rita, alla quale con grande gioia siede anche Arrigo, una nuova e giovane forza che ha già portato un discreto contributo alla nostra attività e che mi auguro resti con noi anche il prossimo anno. Prima del consueto confronto sui casi che quest’anno hanno maggiormente impegnato ciascuno di noi, vorrei anticiparvi una notizia che mi riguarda molto da vicino. Dopo quarant’anni di avventurose navigazioni nell’insidioso mare della nostra sanità, il mio vascello si sta avvicinando al porto dove approderà definitivamente”. Montecervo prende una delle sue pause teatrali sorseggiando ispirato il suo “costoso nettare iperbolico”, così lui stesso lo ha definito. Perazzini, memore delle trite metafore marinaresche e delle sceneggiate melodrammatiche del suo capo, scambia un’occhiata con Monica De Rossi che gli sorride con aria complice.

“Prima di abbandonare la nave nelle vostre mani vorrei darvi una importante notizia che porterà nuovi sviluppi per la futura attività. Finalmente, dopo vari annunci a scopo puramente giornalistico-elettorale, la Regione si è decisa a fare le cose sul serio per la dipendenza patologica da gioco d’azzardo. E vogliono noi a coordinare l’intervento!”.

Il mormorio, stavolta di sincera sorpresa, fa visibilmente gongolare Montecervo che comprensivo, ma deciso richiede silenzio con un gesto del braccio: “Questo significa, per farla breve, dei fondi consistenti tali da permettere almeno una dozzina di borse di studio tra medici, psicologi e una ventina di contratti libero-professionali per psicoterapeuti per tutta la regione. Ho preteso che il progetto sia triennale e mi è stato accordato. La cosa fondamentale è che tutti i gruppi politici sembrano sostenerlo così come ho proposto e ciò ha veramente dello straordinario. Lo approveranno sicuramente entro il dodici gennaio!”.

Tutti guardano Sandra che non sa dove posare lo sguardo, mentre Montecervo continua con tono solenne: “Naturalmente Sandra Merzi avrà di che stare tranquilla per il prossimo triennio: sarà lei a coordinare materialmente il progetto. Io lo seguirò solo come coordinatore scientifico anche perché, come vi ho anticipato, ormai il mio approdo è in vista e il tre marzo andrò in pensione”.

La reazione stavolta è di inatteso stupore compreso il viso di Monica che passa dal sornione al sorpreso.

“Come vai in pensione, Franco!? Sei un universitario, puoi restare ancora altri due anni!”.

“Monica, è tempo che tu faccia quello per cui, in fondo, sei nata: dirigere. Ultimamente mi sento un po' stanco e per me è tempo di dedicarmi ad altre cose. Il reparto lo lascio a te e io seguirò solamente il progetto sulla ludopatia perchè riesca molto bene e non resti un fuoco di paglia... e Sandra una borsista a vita. La ludopatia è un problema molto serio e vorrei che questa esperienza diventasse un modello anche per le altre regioni”.

Nel confuso scambio di opinioni che ne segue, Sandra si alza, va decisa verso Montecervo e gli stampa un sonoro bacio sulla bocca, lasciando tutti una volta ancora sbalorditi, primo tra tutti il gran capo, che Rita giurerebbe di aver visto arrossire prima di riprendere il suo consueto tono scanzonato.

Poi la discussione prosegue disordinata fino alla comparsa sulla porta di Giacomino in pigiama che, stropicciandosi gli occhi, dice: “Mamma, ho fatto un brutto sogno”. Sandra, la più vicina in quel momento, lo prende in braccio e lo porge a Rita dopo avergli sussurrato in un orecchio: “Non aver paura tesoro, questa è una notte magica dove i sogni neri diventano d'oro”.